

MAREMMA

MIA

di Bruno Modugno



Questa lettera ha una storia. Il destinatario esiste, solo gli ho cambiato il nome e l'ho trasformato in dirigente di banca. E' uno di quelli che della Maremma si innamorano a prima vista. E poi cercano di raccontarla, magari in un libro, credendo di aver capito tutto, senza accorgersi che quel libro non è che un dépliant pubblicitario, che racconta le cose che si vedono dal di fuori ma che non si sentono. Questa lettera avrebbe dovuto essere la mia prefazione a questo libro. Fu rifiutata. Per quanto superficiale, "Leo" aveva capito che la prefazione commissionata era solo una solenne stroncatura. Ve la regalo così come l'ho scritta.

Bruno Modugno

Caro Leo, spero che questa mia ti porti un po' del nostro sole nel grigiore della tua Milano affaccendata, ma riaccenda in te la voglia di Maremma. Ci sei stato troppo poco, tra un aereo e l'altro. E spero che questa volta tu ti trattenga di più qui da noi, tra ulivi e sughere, tra le macchie selvagge nelle quali non ti sei mai avventurato, e le colline pettinate dall'uomo che hai appena accarezzato con lo sguardo. Perché, vedi, il tuo diario di viaggio mi è parso un po' frettoloso. E alla fine hai voluto mettere in riga i ricordi e tirare la somma, un po' come sei avvezzo a fare con i numeri, da bravo bancario. Vedi, Leo. E' quasi mezzo secolo che frequento la Maremma, da quando un mio compagno di banco mi portò per la prima volta a spadulare in quel pantano che allora correva lungo le dune, la ferrovia e lo stagno di Burano. Ci sono tornato tante volte, ho preso casa, ho tracciato irsuti animali, ho seguito antichi sentieri su ombrosi cavalli. E tu? Hai mai provato a star di posta, di notte, avendo per compagna solo la paura? Hai mai visto rabbrivire una sughera sferzata dal vento? Ti sei fatto strada nel buio della macchia, trasalendo al chiochcio di un merlo in allarme, o allo sfrasco di una vaccina imprigionata in una rogara? Hai mai rabbrivito al fischio dell'aria antica che erompe da una tomba appena violata? Hai mai incontrato i clandestini della Maremma, come Erasimo, che rema con i due moncherini portati via dallo scoppio

di una bomba per cefali? Ti sei mai tuffato con Garibaldi su un relitto romano con tutte le anfore ancora allineate sul ponte? Hai vissuto le storie, vere o inventate di Mario il bracconiere? Hai conosciuto quel prete divenuto profanatore di tombe per dare un futuro ai suoi orfanelli? Hai visto mai muoversi i fantasmi tra le mura di monasteri diroccati?

Ho vissuto parte della mia vita fra il tombolo, il padule e la macchia. Ho mosso i miei personaggi sullo sfondo di sinistri castelli, tra le ombre del mistero e le luci sfocate della leggenda, fissando le loro azioni nei romanzi, in un film e in una quantità di documentari. Eppure, ancora non l'ho capita, la Maremma. E' buona o cattiva? E' contenta di essere tornata salubre, di essere invasa periodicamente da rumorose turbe di villeggianti o da petulanti personaggi della politica e dello spettacolo, di vedere attraccare barche di plastica costose come palazzi, mentre fiammanti agriturismi al quarzo plastico prendono sempre più il posto di arcigni casali? E ancora si parla di un'autostrada che taglierà le macchie, di aggiungere cemento al cemento, e c'è già chi si fa i conti. Tutti ricchi, ormai, e felici. E' vero. E' difficile rimpiangere il padule, la malaria, la miseria provocata dall'avidità di padroni assenti, i briganti che almeno si ribellavano con le armi all'ingiustizia, i cinghiali che stramazando sotto la schioppettata facevano gridare "vivamaria" a postaioli e braccieri affamati. Soltanto qualche esteta di città può avere nostalgia di quei tempi, nemmeno tanto lontani. Eppure, agli inizi del novecento c'era già chi sospirando dava l'addio a quella terra disperata.

Maremma morta

Metti la sella all'ultimo cavallo

Metti nella bisaccia una ricotta

un ramo di ginestra

e una zanzara imbalsamata

Portami via dal fontanile quello stemma

Ché voglio andar via da questa terra

Or ch'è imbastardita la Maremma